

La lunga marcia croata verso l'Unione Europea

DI EMILIO COCCO

Il ritorno dell'HDZ (Unione Democratica Croata) al potere nelle passate elezioni politiche del 2003 aveva inquietato una parte degli osservatori internazionali e dell'opinione pubblica croata, in quanto il partito fondato dal defunto "padre della patria" Franjo Tudjman si era tradizionalmente distinto per posizioni nazionaliste alquanto intransigenti nei rapporti con i vicini ex-jugoslavi e con le istituzioni internazionali (specialmente il Tribunale Penale Internazionale per l'Ex-Jugoslavia). Tuttavia, le vicende politiche degli ultimi anni hanno parzialmente smentito le aspettative più pessimistiche, poiché il giovane leader Ivo Sanader si è visibilmente impegnato a modificare la natura "rivoluzionaria" dell'HDZ (che negli anni Novanta agiva spesso come uno "stato nello stato") e a filtrare gli aspetti più inquietanti della retorica nazionalista croata con un richiamo costante alla lealtà verso le istituzioni euro-atlantiche. Così, dalla data del suo insediamento, la coalizione guidata da Ivo Sanader ha dovuto profondersi in notevoli sforzi per gestire da un lato il processo di riforma interna al partito, progressivamente epurato dagli elementi più nazionalisti e coinvolti in fenomeni di corruzione, e dall'altro le difficili riforme politiche, economiche e amministrative richieste dall'Unione Europea. Pertanto l'obiettivo di un successo politico nei negoziati d'ingresso nella UE ha rappresentato sin dall'inizio della legislatura un'importante arma strategica per rafforzare la posizione del governo sulla base della costante e puntuale retorica pro-europea e filo-occidentale profusa da Ivo Sanader.

In questo senso, il temporaneo congelamento dei negoziati nell'ottobre 2005 a causa della latitanza del generale Gotovina, ricercato dal Tribunale dell'Aja, ha rappresentato uno smacco politico per l'HDZ, il cui operato si era fino a quel momento basato sulla tacita convinzione che l'Europa non avrebbe potuto rigettare ad oltranza l'istanza croata. Ritenendo che il caso Gotovina non rappresentasse un ostacolo insormontabile, l'HDZ ha finito per convincersi della sua stessa propaganda, sovrastimando la radicalità delle trasformazioni politiche ed economiche intraprese in senso pro-europeo e liberandosi con troppa disinvoltura dei fantasmi delle guerre balcaniche.

Dal 2003, anno nel quale il governo è entrato in carica, il debito pubblico non ha frenato la sua crescita, l'assistenza sociale continua a funzionare più come un fondo di disoccupazione che come sostegno agli invalidi e solo il 60% dei cittadini croati adulti ha frequentato più di otto anni di scuola. Sperando in un atto di clemenza col-

lettiva da parte dell'Unione, che avrebbe dovuto chiudere un occhio sul caso Gotovina, la coalizione di Ivo Sanader ha sperato così di evitare le questioni ben più annose di politica interna, tra le quali spiccano la riforma dei servizi segreti, delle forze speciali di polizia e soprattutto della pubblica amministrazione, che rimane la destinataria di circa la metà del PIL nazionale. Inoltre, la riforma del settore giudiziario, nonostante le trasformazioni introdotte nel 2004, rimane uno degli aspetti più difficili dell'opera di riorganizzazione delle istituzioni richiesta al governo dalla UE.



Tuttavia, va sottolineato come il governo abbia preso anche iniziative concrete di un certo rilievo, quali l'impegno a migliorare la capacità e l'efficienza della nuova unità per la lotta all'evasione fiscale, che rimane tuttora un problema importante per le casse dello stato croato. Inoltre, le condizioni economiche generali del paese non sono così disperate: il PIL pro capite croato di circa 7.700 dollari si assesta a circa il doppio dei livelli bulgari e rumeni e il turismo rimane una risorsa strategica sia in termini di occupazione che di marketing territoriale nei confronti dei paesi europei dai quali provengono la maggior parte dei vacanzieri sulle coste croate.

Sullo sviluppo economico del paese pesa però la prospettiva di un rinnovato giro di vite sulle condizioni monetarie e fiscali, che viene richiesto con insistenza anche dal Fondo Monetario Internazionale (FMI). Nonostante la spesa pubblica croata sia costantemente superiore al budget disponibile e l'obiettivo di contenimento del defi-

cit fiscale lontano dall'essere raggiunto, il FMI ha per il momento giudicato positivamente il processo di consolidamento fiscale, sebbene le aspettative maggiori del Fondo riguardino due prossime e inevitabili azioni di ristrutturazione: la riforma del sistema sanitario e la riduzione dei sussidi di stato alle compagnie pubbliche. Nel primo caso, il governo croato ha già iniziato un dibattito sulle trasformazioni possibili che prevederebbero un margine di manovra maggiore per il settore privato, una riduzione delle esenzioni e il trasferimento di una parte del peso del sistema sanitario sulle spalle dei cittadini. Per quanto riguarda la seconda questione, il Fondo spinge soprattutto per la ristrutturazione di due grandi beneficiari dei sussidi statali: la cantieristica nazionale e le ferrovie dello stato. La ristrutturazione delle ferrovie e di altri settori dell'economia pubblica rientra anche fra i requisiti richiesti dalla Banca Mondiale per la concessione di prestiti di assestamento programmatico.

Si aggiunga a questo che l'acquisizione progressiva nel medio periodo dell'*acquis communautaire* e delle riforme necessarie a completare i processi di negoziazione con la UE, porranno la dimensione economica in una posizione cruciale per l'agenda politica di ogni governo croato nei prossimi anni a venire.

In questo senso sono emersi tutta una serie di problemi strutturali, relativamente sottovalutati negli ultimi anni, che il temporaneo congelamento dei negoziati per l'accesso all'Unione Europea ha reso più espliciti e importanti. Tra questi, una posizione di rilievo è ricoperta dal settore pubblico, appesantito dalle numerose industrie e compagnie di proprietà statale che presentano performance molto scarse a fronte di onerosi finanziamenti governativi.

La riapertura dei negoziati di adesione

Su questo sfondo non particolarmente rassicurante il 4 ottobre 2005, la UE ha inaspettatamente deciso di riaprire i negoziati con la Croazia, affermando come il paese stesse ora collaborando attivamente con il Tribunale dell'Aja. La scelta ha rafforzato notevolmente la posizione del governo che da allora ritiene più plausibile l'ipotesi di giungere a fine legislatura. D'altronde, l'inizio dei negoziati ha posto il paese di fronte a scelte politiche dolorose e non più rimandabili relative alla liberalizzazione del settore agricolo, al rafforzamento delle politiche ambientali, all'aumento della competitività (con tagli ai sussidi statali) e alla riforma della legislazione sul lavoro e della sanità. La cattura del generale Gotovina nel dicembre 2005 ha reso questo scenario di pressioni esterne ancora più realistico e di difficile attuazione tanto per l'opposizione dei sindacati, decisi a difendere gli aumenti salariali per il pubblico impiego, quanto per la crescita di consensi nei confronti della formazione di destra radicale, il "partito dei diritti croato", che attuando uno spostamento verso il centro, si candida a giocare un ruolo importante in vista delle elezioni previste per il 2007.

Ante Gotovina è stato arrestato dalle forze speciali spagnole il 7 dicembre 2005, nel ristorante di un albergo dell'isola di Tenerife e trasportato all'Aja nel giro di pochi

giorni. In suo possesso vi erano diversi passaporti contraffatti con una quantità di visti che dimostravano la sua vita di fuggitivo che negli ultimi mesi si era mosso continuamente, dall'Africa all'America Latina. Jean-Daniel Ruch, il consigliere politico del procuratore capo Del Ponte ha annunciato, al momento dell'arresto, che: "Il Tribunale era in contatto continuo con le autorità croate e a fine settembre la posizione di Gotovina sulle isole Canarie era stata accertata". Da questa prospettiva, si spiega perché nell'ottobre 2005 la stessa Carla Del Ponte abbia rotto gli indugi annunciando alquanto enigmaticamente che la Croazia adesso stava cooperando e, implicitamente, riaprendo al paese la strada per i negoziati d'adesione alla UE. Il generale Gotovina, rientrato in Croazia all'inizio degli anni Novanta dopo una carriera di militare nella legione straniera e di mercenario in Africa e in America Latina, era stato accusato dal Tribunale dell'Aja nel 2001 per crimini legati al massacro di almeno 150 civili, al saccheggio e alla distruzione di dozzine di villaggi e all'espulsione forzata di 150.000 serbi residenti in territorio croato. Sebbene il capo d'accusa fosse tenuto segreto, Gotovina era stato avvisato dai suoi contatti in Croazia e si era fatto latitante per tempo. Dal 2001, ogni tentativo da parte del governo croato di procedere attivamente al suo arresto è andato incontro a numerose proteste di piazza che inneggiavano al generale: "Eroe, non criminale". Non da ultima quella che ha portato in piazza a Spalato 40.000 persone il giorno 8 dicembre, quando l'arresto è stato reso pubblico.

Nell'ambito dei rapporti internazionali, un'altra questione annosa e di difficile soluzione è quella del contenzioso di confine con la Slovenia sul Golfo di Pirano. Tale contrasto prolungato incide notevolmente sullo stato delle relazioni tra i due paesi, che a parte gli scontri sulla delimitazione confinaria sono piuttosto buone. La Slovenia è uno dei maggiori sostenitori dell'accesso croato all'Unione Europea e la Croazia intrattiene con essa ottime relazioni economiche e culturali. Il governo croato ha sempre pensato che la questione potesse essere risolta definitivamente solo tramite il ricorso a un arbitrato internazionale, opzione che la Slovenia ha sempre rigettato. Tuttavia, nel novembre 2005 sia il presidente che il ministero degli esteri sloveno hanno suggerito che un arbitrato potrebbe in fondo essere una strada percorribile, anche se il Parlamento sloveno nello stesso mese ha promosso una legge che istituisce unilateralmente una zona economica esclusiva adiacente alle acque territoriali croate, sull'esempio di quello che la Croazia aveva fatto l'anno precedente con l'istituzione della zona economica esclusiva nelle acque dell'Adriatico. Curiosamente, nonostante la Croazia abbia contenziosi confinari aperti anche con la Serbia-Montenegro e la Bosnia-Erzegovina, questi ultimi non hanno un impatto analogo sull'opinione pubblica e sulla classe politica.

La Croazia aspira anche all'adesione alla NATO ma questo obiettivo sembra di più difficile raggiungimento, quantomeno nel breve periodo. Sebbene la cattura di Gotovina abbia rimosso l'ostacolo maggiore all'integrazione della Croazia nella struttura del patto atlantico, il settore delle forze armate attende ancora di essere riformato.

mato profondamente e fino a quel momento ogni ulteriore passaggio resta impraticabile.

Infine, il problema del rientro dei serbi di Croazia fuggiti in seguito alle operazioni di liberazione della Krajina (1995) e della protezione di coloro che sono rimasti, rimane un punto delicato nell'agenda del premier Ivo Sanader, che si è dato particolarmente da fare per assicurare la restituzione delle proprietà abbandonate o sottratte ingiustamente. Tuttavia, rimangono sul tavolo alcune questioni irrisolte che rallentano l'effettivo ritorno dei rifugiati, quali la paura di questi ultimi di essere processati come criminali di guerra o di subire discriminazioni sul mercato del lavoro nel contesto di un'economia regionale molto fragile. Tuttavia, in un contesto di rapporti regionali tra gli stati ex-jugoslavi resisi più stabili, il delicato problema del rientro dei rifugiati sembra doversi risolvere a breve. Infatti Croazia, Bosnia-Erzegovina e Serbia-Montenegro si sono accordate per raggiungere una chiusura definitiva della questione entro il 2006, vagliando e intervenendo in particolar modo sui casi di persone che rientrano nelle loro vecchie residenze solo nominalmente, allo scopo di accumulare aiuti sociali, ma poi continuano a vivere in un altro paese. ◆

